

ALLEGATO N. 6.

19 GIUGNO 1990

AUDIZIONE DEL CAPO DI SMM Amm. Sq. Filippo RUGGIERO
PRESSO LA 4^ COMMISSIONE (DIFESA)
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

STATO MAGGIORE MARINA

In via preliminare mi sia consentito di fare qualche considerazione di carattere generale sugli orientamenti che dovrebbero essere alla base di un nuovo approccio al modello di Difesa.

Sul piano concettuale condivido molte delle cose che sono state già dette in questa sede. Condivido in particolare l'assunto che, in tutti gli Stati, le FF.AA. e il modello di Difesa d'insieme che esse formano assolvono una funzione permanente di sicurezza, a sostegno dei diversificati ed estesi interessi nazionali. Parimenti concordo che la concezione del "modello" costituisce specifica responsabilità della sfera decisionale politica.

Infatti, a mio avviso, solo la politica, intesa nella sua accezione più alta ed ampia, può effettuare le scelte fondamentali ed esprimere le più appropriate direttive in tema di "Sicurezza", da cui discendono quelle attinenti la difesa propriamente detta. Ciò, naturalmente, dopo una valutazione del contesto politico-strategico internazionale e del ruolo che in tale contesto dovrà svolgere la nazione, alla luce degli interessi superiori della nostra collettività.

Altrettanto, e con pari convinzione, condivido il chiaro ancoramento della nozione di difesa al concetto di "servizio" volto a tutelare i supremi interessi - di ordine politico, ideologico, culturale ed economico - di una Nazione democratica e sviluppata, quale certamente l'Italia è, al fine di garantire lo sviluppo del Paese in un clima di pace e di libertà.

Ciò premesso, mi sembra che i mutamenti in atto e le linee di tendenza esistenti richiedano ulteriori approfondimenti sulla futura configurazione dello strumento militare, soprattutto per quanto attiene alla necessaria revisione dell'attuale peso delle missioni operative interforze - e quindi anche degli equilibri delle componenti

di Forze Armate ad esse concorrenti - e l'incidenza che ne consegue sulla ripartizione delle risorse finanziarie.

A mio giudizio, infatti, nella situazione attuale, ricca di spunti nuovi, si possono già intravedere quegli elementi del quadro generale che si delineano come difficilmente reversibili e perciò assumibili per il prossimo futuro.

Innanzitutto, a livello politico-militare, l'attenuazione del confronto globale fra le due Superpotenze, la concretezza degli accordi di Helsinki, il negoziato di Vienna con l'eliminazione della disparità convenzionale, il sensibile decremento di spiegamento delle Forze nel teatro Europeo e l'arretramento di quelle Sovietiche nei propri confini (anche per l'evoluzione democratica pressoché totale dei paesi ex-satelliti ad iniziare dalla Germania Orientale e per la pratica dissoluzione del Patto di Varsavia), le favorevoli prospettive della nuova Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione Europea, ecc.; in sintesi cioè vi sono tutte le premesse per il prosieguo di un processo di pacifica convivenza e di cooperazione fra i Paesi dell'Est e dell'Ovest europeo che fino a pochi anni fa appariva invece "stretto" nella morsa del confronto duro.

In particolare è ragionevole prevedere che in un prossimo futuro ci troveremo di fronte ad un'Unione Sovietica più disponibile ad un rapporto di buon vicinato con l'Occidente, senza per altro ridurre il suo ruolo di Superpotenza da esercitare soprattutto (nei confronti delle problematiche vecchie ed emergenti) dove maggiori sono i suoi interessi di contiguità territoriale quali l'Asia Minore, il Medio Oriente, l'Asia Sud-Occidentale, compreso l'Afghanistan, e l'Estremo Oriente.

Esiste però un ulteriore aspetto da tenere presente, aspetto per noi rilevante, costituito dal fatto che

nell'Alleanza Occidentale esistono paesi europei che non esauriscono le proprie esigenze di sicurezza nello scenario continentale; è il caso dell'Italia che non può non tenere conto del duplice contesto strategico nel quale è inserita che richiede di armonizzare ed integrare con i requisiti NATO, debitamente rivisitati nella loro valenza e misura, concetti e strumenti specificamente finalizzati alla esigenze del Mediterraneo, bacino che costituisce la frontiera Sud del futuribile sistema di sicurezza europea.

In quest'area a netta connotazione marittima, infatti, l'Italia è immersa in una situazione marcatamente evolutiva, di difficile prevedibilità e non riconducibile alla logica di schieramenti coerenti e costanti, a fronte della quale una "dissuasione statica" risulterebbe inefficace. E' infatti lecito attendersi che la distensione europea non comporterà alcuna riduzione della turbolenza serpeggiante sulla sponda meridionale del Mediterraneo, le cui cause risiedono in condizioni ambientali, demografiche, sociali, economiche, culturali, religiose nettamente differenziate rispetto a quelle esistenti sulla sponda settentrionale.

In definitiva dunque tende a configurarsi per il futuro non più lo scenario che preveda il pericolo di un'aggressione improvvisa da parte del Patto di Varsavia, ormai dissolto, o della stessa Unione Sovietica da contrastare con imponenti schieramenti aeroterrestri continentali, ma il rischio di crescenti tensioni politiche e socio-economiche nei paesi della lunga sponda meridionale del Mediterraneo, da contenere e controllare principalmente con la lungimirante azione diplomatica, necessariamente sostenuta da una credibile, mobile e flessibile potenzialità militare che non può non essere esercitata dalle forze che per tipologia assicurano la più ampia gamma di opzioni come, in particolare, quelle della Marina.

Esse infatti per le peculiari caratteristiche che le contraddistinguono, sono in grado di fornire il più opportuno supporto alla politica nazionale, proponendosi o sottraendosi

all'incontro con altri popoli con una gamma di comportamenti praticamente illimitata. Esse solo possono giungere e permanere il tempo necessario in qualsiasi area di crisi, senza violare la sovranità nazionale altrui, per manifestare l'interesse della Nazione, rafforzando vincoli di amicizia o, al contrario, riaffermando principi (vedasi Golfo Persico) ed esprimendo dissenso.

Una ultima osservazione mi sia permesso fare a proposito della definizione del Modello di Difesa nel Libro Bianco del 1985 ed alla identificazione in esso delle cinque note missioni operative interforze assunta anche nei lineamenti del Nuovo Modello di Difesa.

Al riguardo vorrei associarmi e richiamare quanto ha ricordato il Prof. SILVESTRI nella sua audizione.

Senza in alcun modo mettere in discussione i parametri fondamentali della politica di difesa dell'Italia, l'intendimento fu quello di operare una suddivisione formale tra le diverse "missioni" della Difesa Italiana con l'idea di porre le basi per una pianificazione operativa e di bilancio più flessibile e più trasparente di quella del passato, meglio adattabile al mutare della minaccia e delle priorità strategico-politiche.

La grande novità di quella impostazione era nel riconoscimento implicito che la Difesa potesse dover adattare il suo asse strategico a ipotesi diverse da quelle classiche dell'attacco da Nord-Est e dal conflitto in "ambiente NATO"; in conseguenza era sottintesa la possibilità di variare accenti e priorità nonché, in stretta connessione, anche risorse finanziarie dall'una all'altra missione secondo valutazioni politico-militari superiori.

Aggiuntivamente erano presenti altre novità e attese in gran parte fallite come ha bene illustrato lo stesso Prof. SILVESTRI. Comunque oggi siamo dove eravamo, e se posso convenire sulla opportunità del mantenimento di tali cinque missioni operative - a cui comunque in futuro in un vero quadro interforze bisognerà dare pienezza applicativa -

certamente ritengo sia responsabilmente doveroso procedere ad un riesame critico di esse. Infatti la consapevolezza della mutata situazione politico-militare, della aumentata statura dei problemi delle relazioni Nord-Sud, della nuova fisionomia delle vulnerabilità e dei rischi, nel comportare una ridefinizione della politica di sicurezza nazionale, nel quadro delle responsabilità che l'Italia non potrà esimersi dall'assumere, imporrà scelte conseguenti in termini di individuazione di nuove funzioni, di identificazione aggiornata delle esigenze, di oggettiva verifica delle priorità delle missioni operative interforze, di coerente revisione della allocazione delle risorse da destinarvi.

Ecco dunque che l'orientamento di "conservare, ad un più basso livello, l'attuale rapporto reciproco fra le tre Forze Armate" non può trovarmi d'accordo.

In prospettiva, anche nel breve periodo cioè, sebbene la variabilità della situazione e gli interrogativi sul futuro, nonché la mancanza di un "nemico" specifico a cui ancorarsi possono causare incertezze, non è possibile disconoscere che i mutamenti avvenuti reclamano con urgenza e determinazione una sostanziale riconfigurazione delle Forze Armate.

Se continuerà la tendenza alla diminuzione delle risorse destinate alla Difesa, ridurre l'effettiva assegnazione di esse in eguale misura in tutti i settori dello strumento militare, "pantografando" in piccolo le componenti di ciascuna Forza Armata e mantenendo inalterato il rapporto tra esse e tra le attuali missioni operative interforze, equivarrebbe - a mio avviso - ad ignorare gli storici cambiamenti in atto e le conseguenti nuove vulnerabilità ed esigenze di sicurezza del Paese.

Passo ora ad illustrare le linee guida e programmatiche dello studio elaborato dalla Marina sulla base delle direttive impartite dal Capo di S.M. della Difesa, a fronte dei cospicui tagli subiti dal Bilancio della Difesa

nel 1990 e delle ulteriori contrazioni di risorse ipotizzate per gli anni avvenire.

Lo Stato Maggiore Marina valuta sul piano politico e strategico che l'Italia continuerà a perseguire la sua tradizionale politica di accordo e mediazione, ciò che presuppone la disponibilità di uno strumento navale credibile ed idoneo ad assicurare la tutela degli interessi nazionali nell'intera area Mediterranea in un quadro anche non NATO.

I tagli al bilancio Difesa 1990 e le sfavorevoli previsioni per il decennio si collocano pertanto in controfase con le maggiori responsabilità che potranno gravare sulla Marina Militare in base ai presumibili obiettivi della nuova politica di sicurezza nazionale.

La Marina dispone oggi di uno strumento che segue le linee concettuali tracciate nel 1984 e che, pur presentando una consistenza ridotta, è idoneo ad operare sia in forma autonoma a protezione degli interessi nazionali, sia ad integrarsi in dispositivi complessi NATO.

Per il mantenimento di un tale strumento, con gli attuali standard di efficienza, è necessario poter disporre di quote annue, a valori 90, non inferiori ai 3000 mld (1.500 per l'investimento, 1.000 per l'esercizio, circa 500 per i Programmi di Forza).

A fronte delle già insufficienti disponibilità '90 l'ipotesi finanziaria che si delinea a seguito dei tagli di bilancio annunciati configura invece per la Marina una disponibilità media teorica dell'ordine di poco più di 2.000 mld. annui che, di fatto, sarà certamente inferiore in quanto le spese vincolate, per loro natura incompressibili e soggette a continua crescita, non potranno essere mantenute invariate nel decennio.

Per conseguire le necessarie economie e ricercare maggiori spazi da dedicare all'investimento, la Marina ha pertanto impostato un piano di provvedimenti riduttivi.

Tali provvedimenti interessano i settori dell'organizzazione territoriale, della linea di Comando Navale, della linea operativa, dell'attività operativa/addestrativa e dell'area tecnico-amministrativa.

In particolare, per quanto attiene l'organizzazione territoriale, è previsto:

- la riduzione da 4 a 2 dei Comandi in Capo di Dipartimento, attraverso la soppressione del Comando di Napoli e la riduzione di livello di quello di Ancona;
- la riduzione da 6 a 3 dei Comandi Marina con la soppressione dei Comandi di Cagliari, Venezia e Livorno;
- il riordino dell'organizzazione delle basi navali con la soppressione di Cagliari e Venezia e l'abbassamento di livello di La Maddalena;
- una razionalizzazione dell'organizzazione logistica, sanitaria e di supporto attraverso la soppressione di 9 Enti/Comandi, 20 magazzini, 9 depositi combustibili e 4 depositi munizioni.

I provvedimenti relativi alla linea di Comando operativo prevedono la riduzione dei Comandi di divisione navale da 7 a 4 con la soppressione del Comando della 4^a Divisione navale e la riduzione di livello del Comando Sommergibili e delle forze di Dragaggio.

I provvedimenti riduttivi relativi all'area Tecnico-Amministrativa, in linea con il piano approntato da Segredifesa, prevedono la soppressione/ridimensionamento di alcuni stabilimenti secondari.

E' da prevedere peraltro la riqualificazione di due Arsenali maggiori di Taranto e La Spezia e dei due stabilimenti munizioni di Aulla e Taranto.

Nel settore dell'attività operativa ed addestrativa, anche al fine di prolungare la vita del capitale "navi", è valutato necessario prevedere una riduzione del 20% delle ore di moto delle Unità Navali, dei mezzi addestrativi e del munizionamento con conseguente flessione dei livelli di efficienza e prontezza operativa delle forze, minore possibilità di assolvere compiti operativi, di sorveglianza e di presenza e ridotta partecipazione ad esercitazioni NATO e multinazionali, nonché un possibile calo di professionalità.

Per quanto attiene il personale militare , i recuperi associabili ai provvedimenti riduttivi sopra delineati consentono una compensazione solo parziale della progressiva perdita degli Ufficiali del Ruolo Esaurimento, la regimazione sugli attuali livelli della forza dei Sottufficiali ed una riduzione del personale di leva a 19.000 unità (-24% rispetto al 1989) con parziale compensazione attraverso il reclutamento dei militari in ferma prolungata.

I lineamenti di programmazione finanziaria, così come discendono dall'ipotesi finanziaria di cui si è fatto cenno, e conseguenti all'adozione dei predetti interventi riduttivi, configurano nel decennio esigenze complessive di risorse da devolvere al funzionamento non inferiori a circa 13.800 mld., con un recupero di circa 1.200 mld. sulle esigenze attuali.

Da ciò consegue una residua disponibilità di risorse per i programmi di ammodernamento e rinnovamento di circa 6.800 mld. nel decennio con una consistente perdita (dell'ordine del 50%) rispetto ai più recenti dati su cui è basata la programmazione finanziaria di lungo termine della Marina ed una netta inversione di tendenza delle percentuali di ripartizione delle spese discrezionali della Forza Armata che nel settore dell'investimento passa dal 49% al 33%.

Tale disponibilità globale consente:

- nel breve periodo il solo completamento dei programmi già avviati ed irreversibili a prezzo di una drastica riduzione, al di sotto di ogni livello di guardia, delle risorse da assegnare ai programmi minori di ammodernamento, alle scorte e dotazioni di bordo, ai supporti operativi ed addestrativi ed alle infrastrutture.

E' pertanto necessario prevedere la sospensione dei seguenti programmi:

- . 8 Unità da pattugliamento costiero;
- . 1 unità maggiore;
- . 4 cacciamine d'altura;
- . 1 rifornitrice di squadra;
- . 4 mototrasporti costieri;

e lo slittamento dei seguenti programmi:

- . prototipo SMG A 90;
- . industrializzazione EH 101;
- . 2 unità idrografiche;
- . 1 unità appoggio cacciamine;
- . programmi maggiori di R/S;

- nel decennio l'annullamento di ogni programma di rinnovo dello strumento in quanto le risorse ancora teoricamente disponibili non consentono l'impostazione di alcun tipo di piano di ricapitalizzazione, piano che dovrebbe necessariamente essere avviato già negli anni 92/93 per essere correttamente raccordato con i tempi di prevista dismissione delle Unità attualmente in linea.

In assenza di correttivi adeguati ciò comporterà l'annullamento dei seguenti ulteriori programmi:

- . rinnovo della linea di unità AAW;
- . rinnovo della linea delle fregate;
- . rinnovo della linea dei Smg;
- . rinnovo delle linee Elicotteri medi e leggeri;
- . completamento della linea unità costiere;

- . completamento della linea dei cacciamine;
- . rinnovo della linea delle unità ausiliarie;
- . potenziamento delle stazioni radar/rdg.

In conseguenza delle riduzioni finanziarie ipotizzate, e senza provvedimenti alternativi lo strumento navale subirà pertanto:

- una contrazione del 20% nel breve termine in conseguenza della necessaria anticipata radiazione di una aliquota di unità (4 Unità maggiori, 3 sommergibili, 21 Unità minori) solo parzialmente compensata dall'entrata in linea di quelle in costruzione nella misura non superiore al 50%;
- una contrazione di oltre il 50% a termine decennio o poco più, per la progressiva radiazione delle altre unità che nel periodo usciranno dalla linea per termine vita operativa senza sostituzione.

Lo strumento navale denuncierebbe pertanto una riduzione complessiva di:

Unità d'altura da 22 a 11
Componente CMM da 21 a 10
Componente sommergibili da 10 a 5
Unità costiere da 19 a 8
Componente Elicotteri da 96 a 25-30

Alle soglie del nuovo secolo la Marina conseguentemente disporrebbe di uno strumento vecchio, tecnologicamente superato e non in grado di esprimere capacità operative significative, tale quindi da richiedere fin d'ora una approfondita valutazione sull'opportunità di mantenerlo in vita.

Ciò in sintesi comporterà in proiezione l'impossibilità di assicurare compiti, funzioni e capacità essenziali a

sostegno della politica del Paese, rinunce che la F.A. non può operare in forma autonoma ma che richiedono l'avallo e conferma da parte dell'Autorità Politica.

Ne discende pertanto la esigenza di una ridefinizione della politica di sicurezza nazionale e dei discendenti obiettivi della Difesa, nonché una revisione dei criteri di ripartizione delle risorse ai fini di un corretto bilanciamento delle componenti dello strumento militare.

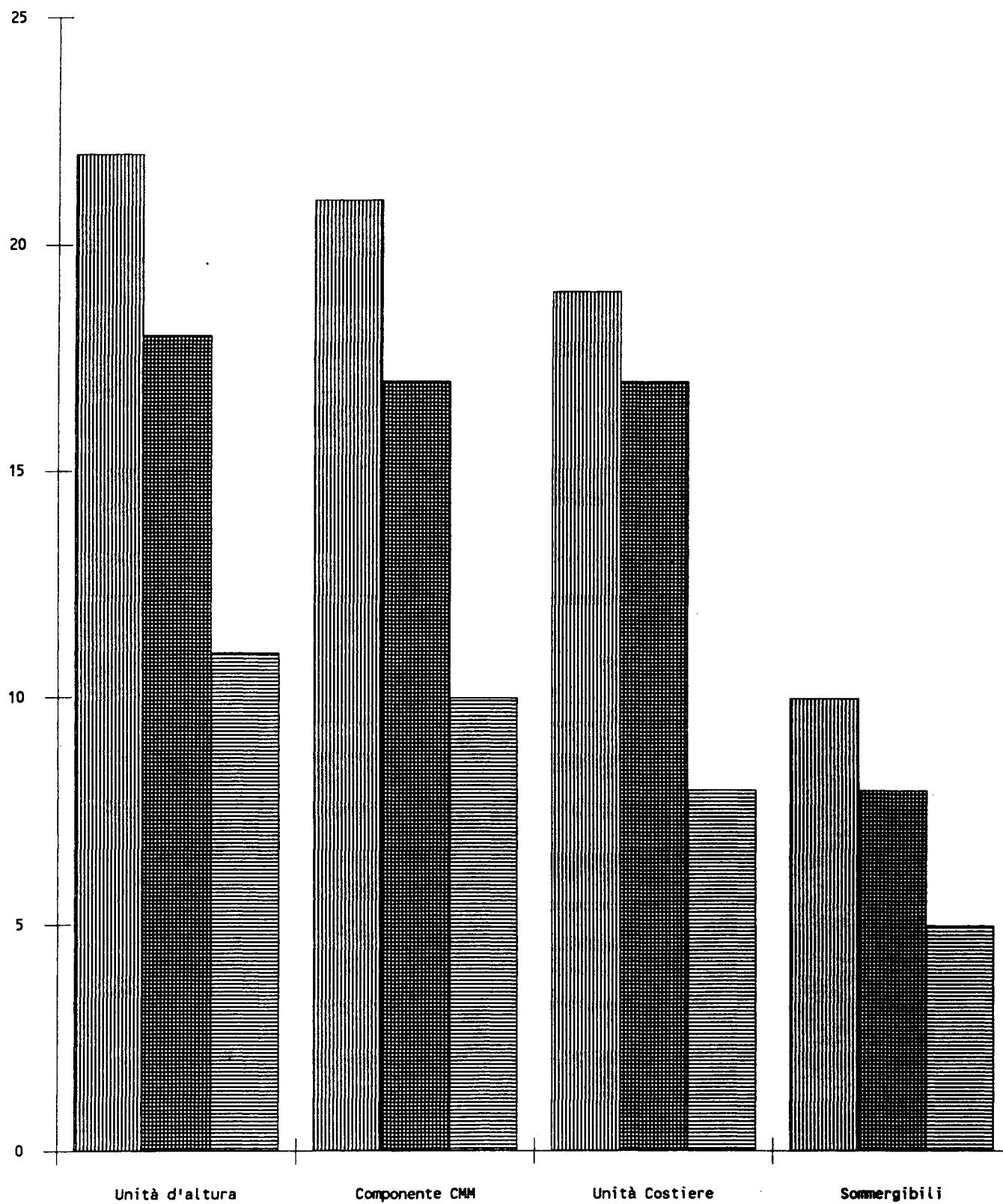
La situazione di grave carenza in cui si troverà ad operare già in un futuro assai prossimo la Marina Militare rende peraltro indispensabile ed improcrastinabile l'adozione dei più appropriati provvedimenti, attraverso una nuova "Legge Navale di programma", mirati a conseguire i volumi di risorse necessarie per avviare, già dal '92/'93, un piano ancorchè contenuto e parziale di ricapitalizzazione che consenta di mantenere, in proiezione, almeno i livelli minimi su cui si attesterà nell'arco di un triennio lo Strumento Navale.

In merito ritengo di dover sottolineare che esso rappresenta oggi un capitale di circa 32 mila miliardi che, nell'arco del prossimo triennio, a fronte delle previste riduzioni si attesterà su valori di 26/27 mila miliardi.

Tenuto conto che la vita operativa media delle unità navali e degli aeromobili in dotazione è dell'ordine dei 25/27 anni, le quote indispensabili per la sua ricapitalizzazione devono essere dell'ordine dei 1.000 miliardi all'anno, e cioè - in pratica - l'entità attualizzata dei fondi destinati all'ammodernamento/rinnovamento fino al 1989, mentre con le attuali previsioni tale quota è destinata a contrarsi di oltre il 50%.

Evoluzione della consistenza delle forze operative della Marina**Unità Navali**

■ 1990 ■ 1993 ■ 2002



Evoluzione della consistenza delle forze operative della Marina**Elicotteri**